

Quando il testo lo scrive ChatGpt

Marco Zaffalon dell'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale ci parla del software di OpenAI

/ 13.03.2023
di Guido Grilli

Premessa: se avrete la bontà di leggere questo articolo sappiate che non è stato generato da intelligenza artificiale. Parliamo in ogni caso di «lei» - anzi, di una sua sorprendente creatura: il software ChatGpt - affidandoci al sapere di uno scienziato in carne ed ossa, Marco Zaffalon, direttore scientifico dell'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale (IDSIA USI-SUPSI) e di Artificialy SA di Lugano.

Partiamo dagli albori: cos'è ChatGpt?

Tecnicamente viene definito un modello di linguaggio. È un software creato nel 2022 da OpenAI (azienda statunitense di intelligenza artificiale sostenuta anche da Microsoft) che ha letto tutto quanto c'è in Internet e Wikipedia (tranne l'ultimo anno, non ne sa nulla pertanto della guerra in Ucraina) e ha capito come le parole stanno insieme. Come «giocare» con esse per creare frasi credibili.

Ma come funziona?

ChatGpt è basato su un algoritmo neurale di tipo *deep*, cioè che fa «apprendimento profondo». Nella pratica noi possiamo iniziare a digitare qualche parola, e ChatGpt semplicemente prevede la parola successiva più probabile, e poi la successiva, e così via. E in questo modo riesce a confezionare un testo, supportato anche da una memoria ampissima. È praticamente onnisciente perché ha letto tutto lo scibile disponibile su Internet. Ma molte volte sbaglia. Questo perché non è in grado di ragionare come noi, né tantomeno conosce il mondo come noi. Il suo mondo sono solo le parole.

Possiamo comunque parlare di una rivoluzione tecnologica?

No, perché il cambiamento è avvenuto gradualmente, in modo naturale. Prima di ChatGpt esisteva infatti Gpt3, dimostratosi già molto capace. Il passo avanti decisivo è stato quello di fargli raggiungere una maggiore competenza conversazionale, anche grazie all'apporto di diverse correzioni umane che gli hanno consentito di produrre meno strafalcioni. Di certo siamo di fronte a una rivoluzione dal profilo dell'impatto che questo software sta avendo sulla società, dovuto a una sua ampia diffusione prodottasi attraverso il passaparola e la grande pubblicità creatasi attorno.

Esistono ancora margini di miglioramento?

Assolutamente sì. Gli errori rappresentano ancora una componente irrisolta. Questi sistemi sono paragonabili a quegli studenti che non hanno fatto i compiti a casa e che cercano comunque di raccontarti la lezione in maniera molto credibile, spesso azzeccandoci, e spesso no. ChatGpt è in grado di produrre sia testi attendibili sia notizie completamente false.

Prima della consegna di un testo generato da ChatGpt con l'intelligenza artificiale si rivela dunque indispensabile una revisione?

Certamente. Tuttavia è vero che questo software toglie tanto lavoro per chi deve scrivere testi, nel senso che la «manovalanza» la esegue lui. Se gli chiediamo di produrre 5000 parole su un argomento ci consegnerà una bella prosa. Possiamo pretendere persino un genere a nostro piacimento: drammatico, ironico, possiamo richiedergli di scrivere come Dante... Dopodiché all'interno possono esserci imprecisioni, o anche errori grossolani, che vanno puntualmente verificati.

ChatGpt soppianderà i mestieri legati alla comunicazione, alla scrittura? In altre parole, addio giornalisti, scrittori, storici...?

Io la vedrei in termini più positivi. È chiaro che ci saranno dei cambiamenti nel mondo del lavoro. Diciamo che chi opera nel campo delle lettere adesso può disporre di una «penna intelligente» che realizza la prima stesura di un testo. La restituzione di un tema complesso in termini semplici ma precisi, l'approfondimento, non sono certo il mestiere che sa compiere ChatGpt: lui è in grado di svolgere il lavoro di base, togliere la fatica. Pertanto il suo avvento a mio avviso non significa assolutamente la fine di professioni dell'area umanistica. Direi piuttosto che conoscerà benefici chi sceglierà di allearsi a questo software di intelligenza artificiale, anziché chi vi si porrà in contrasto. Si produrranno testi di qualità in tempi più brevi, a vantaggio dunque di una maggiore produttività.

Non si correrà il rischio di smarrire la paternità del testo, nell'impossibilità di risalire al suo autore?

A questa stregua anche il disegnatore che ricorre oggi al photoshop non firma la sua opera con il programma di grafica utilizzato, bensì col proprio nome. Noi siamo continuamente supportati da strumenti tecnologici. Pensiamo al chirurgo che in sala operatoria è sempre più assistito da robot. Nessuno più oggi opera a mani nude. Di fatto assistiamo incessantemente a una collaborazione fra noi esseri umani e la tecnologia.

La sua scoperta è paragonabile all'avvento di Internet?

Ricordo che i Pc sono arrivati negli anni Ottanta, che attorno al 1995 Internet è entrato nelle case di tutti, che l'era iPhone è iniziata nel 2007 e adesso, a mio avviso, è il turno dell'intelligenza artificiale. Abbiamo queste quattro rivoluzioni, scandite una dopo l'altra. In pochissimo tempo il nostro mondo è notevolmente cambiato. Ora è il momento dell'intelligenza artificiale, che promette innumerevoli sviluppi nei prossimi anni e continuerà a produrre nuovi frutti, come già ChatGpt ha dimostrato. Ricordiamo che anche Siri e Alexa sono in grado di capire il nostro linguaggio, ma ChatGpt rappresenta una grande evoluzione in termini di interlocuzione e interazione. Credo che oltre a migliorarsi maggiormente, il passo successivo per ChatGpt sia in particolare quello di porsi al centro dei vari software o app che usiamo quotidianamente, in modo che divenga un'interfaccia funzionale a tutto tondo, non solo per la domotica, ma anche per le nostre varie attività professionali e non. Tutto questo richiederà tempo, difficile dire quanto, poniamo una decina di anni.

Dunque non ha ancora raggiunto l'intelligenza dell'uomo.

Neanche per idea. Ma non si può neppure dire che ChatGpt non sia intelligente. Naturalmente c'è una differenza fondamentale tra noi e lui: lui conosce il linguaggio ma non conosce il mondo. Non sa cosa sia veramente un albero, eppure è in grado di parlarne diffusamente.

Oggi le università si stanno interrogando se concedere agli studenti l'utilizzo di ChatGpt. Qual è la sua opinione?

In questo momento l'USI non lo consente e la SUPSI ha istituito una Commissione che si sta chinando sull'argomento riservandosi di decidere in merito. A titolo personale sono più propenso all'idea di una liberalizzazione, controllata naturalmente, tale per cui se uno studente con l'ausilio di ChatGpt dimostra di essere in grado di realizzare un lavoro molto più sofisticato rispetto al passato - ciò che oltretutto potrà concretizzarsi anche dopo gli studi, nel mondo del lavoro - allora il risultato rappresenta comunque un valore aggiunto per la società. L'importante a mio avviso è che insieme

all'intelligenza artificiale venga prodotto un lavoro di vera e acclarata qualità. Nei fatti al momento esiste anche un serio problema di plagio in cui si rischia di incorrere usando ChatGpt per scrivere testi, in quanto molto di quello che produce rappresenta una rielaborazione, più o meno esplicita, di testi trovati su internet. Ricordo che al termine del mio dottorato sono stato tentato dallo scrivere, scherzosamente, in calce: «Questa tesi non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di Internet». Ora, come allora, al di là del supporto tecnologico, l'importante è compiere un esame critico e affidabile delle fonti e dare loro il giusto credito.